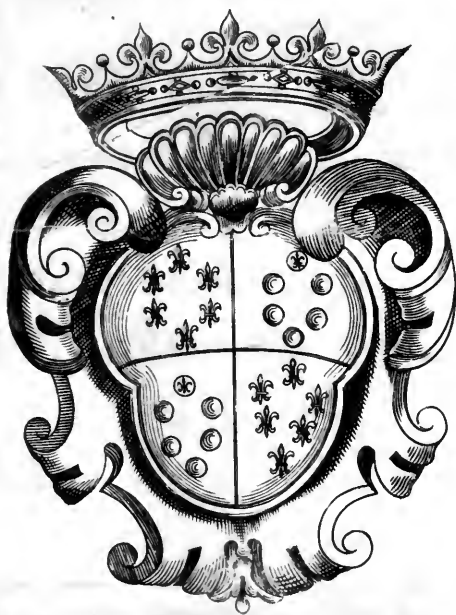




L'INTRECCIO

DI GIGLI.



CONFIDENTIAL

SECRET



L'INTRECCIO DI GIGLI

S O L E N N I T A'

DI S. ANTONIO DI PADOVA

Celebrata l'anno 1658. & il 1659.

DALLA DI LVI CONGREGATIONE

ERETTA NVOVAMENTE IN PARMA

Sotto la protettione

DE' SERENISSIMI SIGNORI

PRENCIPI PIETRO. E
MARIA MADDALENA

F A R N E S I,

Descritta da Francesco Carmeni Secretario

DEL SERENISSIMO SIGNOR PRINCIPE,

E da lui dedicata alla

SERENISSIMA SIG.^{RA} PRINCIPESSA.

IN PARMA, Per Mario Vigna. Con licenza de' Superiori.

L'INTELLIGENZA DI GIUSTIZIA

A TAVOLA

DI S. ANTONIO DI PAZIO

DELLA SOCIETÀ DI GIUSTIZIA

DELLA SOCIETÀ DI GIUSTIZIA

DELLA SOCIETÀ DI GIUSTIZIA

DELLA SOCIETÀ DI GIUSTIZIA

DELLA SOCIETÀ DI GIUSTIZIA

DELLA SOCIETÀ DI GIUSTIZIA

DELLA SOCIETÀ DI GIUSTIZIA

DELLA SOCIETÀ DI GIUSTIZIA

DELLA SOCIETÀ DI GIUSTIZIA

DELLA SOCIETÀ DI GIUSTIZIA

DELLA SOCIETÀ DI GIUSTIZIA

DELLA SOCIETÀ DI GIUSTIZIA

DELLA SOCIETÀ DI GIUSTIZIA

SERENISSIMA ALTEZZA.



Resento à V. A. vn Intreccio di Gigli, perche la vittima degli ossequj, ch'io consacro alla tua Grandezza, comparisca sù l'altare di questi pochi fogli Coronata di Fiori. Meriterei nondimeno tacia di temerario, se col solo motiuo della mia riuerentissima diuotione fossi ardito di portar sotto agli occhi di V. A. vna Compositiōne, che non hà in se altro di buono che la materia. Mi fò lecito il dedicarla al nome di V. A. perche suppongo, che non sia per isdegnare l'ossequiosa riuerenza di chi gode l'honore, e la fortuna di seruire attual-

tualmente il Serenissimo Signor
Principe suo fratello:oltre ch'io de-
uo stimar per nō indegna della pro-
tettione di V. A. la Descrittione
delle Solennità celebrate da quella
Congregatione, che V. A. hà stimata
dega del suo Serenissimo patroci-
nio. La supplico humilissimamēte
à condonarmi l'ardire, & à compar-
tirmi le gratie della sua benignità,
permettendomi, ch'io mi renda glo-
rioso col farmi veder da tutto il mō-
do, per mezzo delle publiche stam-
pe, profondamente inchinato à pie-
di di V. A. Di Corte in Parma li 20.
Settembre 1659.

Di V.A.

Humilis. Deuotiss. & Obligatiss. Seruitore

Francesco Carmini.

DESCRITTIONE DELLA SOLENNITA

Dell'anno 1658.



Ome vna picciola scintilla di fuoco basta per isuegliare in materia accensibile vna vastissima fiamma, così può vna leggiera fauilla di priuata pietà diffondersi in vn publico incendio di christiano feruore. S'è ciò auuerato nella religiosa città di Parma, doue dalla particolar diuotione d'alcuni pochi cittadini è pululata l'vniuersale di tutta la nobiltà, e del popolo verso il gloriosissimo Antonio Santo di Padoua, accresciuta in breue spatio di tempo in modo tale, che non v'hà cuore così duro, in cui non siano profondamente penetrati gli ardori d' vna santa confidenza d'otererne in

A

ogni

ogni tempo segnalatissime gratie. Inspirò Dio nella mente à questi pochi, che, quasi può dirsi con ignota diuotione, adorauano le marauiglie dell'omnipotenza diuina ne' miracoli del Santo (essendo proprietà inseparabile della carità l'esser diffusiua) di propalarla, e di parteciparla ai prossimi loro. A questo fine fù da essi determinato di fondare vna Congregatione, la quale sotto à regole, & à statuti prudentissimi, e sotto habito particolare formasse quasi vn esercito spiritualmente generoso, che con assedio di santi esercitij, ad honore, e gloria del Sacro lor Duce, valesse ad espugnar con forza il Regno de' Cieli. Considerato adunque, che i raggi dell'autorità, e della protectione de' Grandi, che sono in terra simulaci della grandezza di Dio, ponno, come quelli del Sole, influir con vital calore augumento negli oggetti à riceuerlo disposti: e contemplate le fiorite proportioni frà i Gigli d'Antonio, & i Gigli della Dominante Casa Farnese: riuolsero gli occhi della consideratione soua due Fiori di questo Serenissimo Giardino, per riceuerne odore di buon essem-
pio,

pio, & ombra di patrocínio benigno. Fù l'vno il Serenissimo Signor Principe Pietro, ch'aggiungendo alle glorie hereditate dalla sua Coronata Stirpe quelle d'vn'anima regia, ornata di pensieri magnanimi, d'intelletto sublime, e d'innocenti costumi, è ravisato per vna salda Pietra di virtù, che partorita da vna Margarita Reale, non può esser che pretiosa. L'altro fù la Serenissima Signora Principessa Maria Maddalena, nata per gloria del suo sesso, e per idea perfetta delle Principesse religiose, nella quale s'ammira, ch'egli è fatale alle Maddalene l'esser innamorate di Christo. A questi non furono così tosto presentate suppliche di protettione, che se n'ottennero non solo rescritti, ma esibizioni di gratie, e di fauori. Non han bisogno l'anime grandi, e giuste di sproni per eccitarsi à fomentar l'opere di pietà. Fatto l'INTREC-CIO de'riueriti GIGLI Farnesi, e degli adorati del Santo, vi concorsero à sciami, come le api, i Deuoti per estrarne il miele di spirituali dolcezze.

Furono adunque sotto à questi Fioriti vessili

A

2

ascritte

ascritte al rolo della numerosa militia genti d'
 ogni età, e d'ogni conditione, delle quali, per
 comandamento de' Serenissimi Protettori, fatta
 la rassegna, per così dire, e date loro le leggi, si
 dispensarono le cariche, si conferirono gli offi-
 tij, e s'assignarono gl'impieghi, conforme all'
 abilità, e qualità di cadauno. E perche i genero-
 si comilitoni fossero proueduti di conueniente
 stipendio, l'autorità de' Principi ottenne da
 gli erarij inesauti di Santa Chiesa i pretiosi te-
 sori di numerose indulgenze. Frà principali
 Ministri, per intercessione del suo merito, impe-
 trò il primo luogo il Signor Co: Giulio Cesare
 Maria Scotti Piacentino, Mastro di Camera del
 Serenissimo Signor Principe Pietro, Cauaglie-
 re, gli splendori de' cui natali sembrano lampi à
 paragone dei lumi di quella prudenza, di quell'
 integrità, e di quei spiriti e talenti, che lo ren-
 dono degno, e capace di maneggi proportio-
 nati alla grandezza, & al candore dell'animo
 suo. Ordinato ogni affare sotto l'alla direzione
 di così faggio ministro, si piantarono i militari
 alloggiamenti nella Chiesa di S. Francesco de
città A Padri

Padri Minori Conuentuali, doue ad vn Altare dedicato ad Antonio haueua hauuto la prima origine la deuotione verso di lui. Quiui si fecero consulte di guerra contro all'inimico Infernale; quiui con frequenza gli s'armarono contro i soldati christiani cò Sacramenti della Cōfessione, e della Santissima Eucharestia; e quiui con elemosine, in parte somministrate da Deuoti, ma con generosa mano profuse da Serenissimi Patroni, e particolarmente dal Signor Principe Pietro, in breuissimo tempo si vide fabricata vna sontuosa capella ornata di vaghissimi stucchi, ch' obbligo il cuore, e gli occhi de' Popoli ad adorare con marauiglia, & ad ammirar con ossequio le glorie immortali del Santo, e la magnanima pietà del Principe. In questo modo si comprobo, che i Pietri, per decreto di Christo, sono destinati ad esser Pietre fondamentali agli ediftij della Chiesa di Dio.

Auuenauanfi gli anniuersarij Festini del Santo celebri in tutta la christianità, quando da di lui Congregatione eretta di nuouo, o, per così dire, il nouello spirituale esercito quartierato in

Parma,

Parma, determinò di comparire in mostra sotto agli occhi publici con solennissima pompa. Ottenutane la permissione da Serenissimi Protettori, si diede à praticarne i preparamenti, non meno negli esterni adobbi del Tempio materiale, che nell'interno spirituale dell'anima.

E' la Chiesa di S. Francesco più che d'ordinaria grandezza, ma di fabrica imperfetta, e d'architettura antica, & inordinata, sostenuta da grosse colonne poste in disugual distanza, che sostengono similmente archi disuguali, e perciò difficilmente capace d'ornamenti disposti con ordine. L'industria nondimeno degli assistenti, e degli operarij, con ricche tapezzarie di seta, con gran numero di pitture eccellenti, e con artificiose inuentioni, la trauestì in modo così ingegnoso, che nō conoscendosi per quella, ch'ell'era, veniua ammirata per vn Tempio rinouato, ò nuouamente sacrato al Dio de' miracoli. All'entrata della porta maggiore gli occhi s'incōtrauano à prima vista nell'altar principale, soua del quale spiegauasi vn vasto, e
serico

serico padiglione di due colori, che protegge-
 ua il Choro tutto, e formaua riuerente custodia
 al Tabernacolo del Nume degli eserciti. Nella
 naue di mezzo della Chiesa dall' immoderata
 altezza del soffitto sino ai capitelli delle colone
 ne si stendeano sul muro finissimi drappi di
 seta, che varij di colore, e di lauoro, erano simi-
 li nella vaghezza, e nella ben' ordinata dispo-
 sitione: e le colonne anch'esse con pari orna-
 mento coperte, persuadeuano tacitamente ai
 cuori impietriti nel peccato l'adornarsi in so-
 lennità così diuota di giusti, e santi pensieri,
 mentre le stesse pietre, quasi animate da tenera
 diuotione, concorreuano ad applaudere alle
 glorie del Santo. I due spacij laterali, che dalle
 due porte minori si dilatano frà le colonne, e le
 capelle, erano parimente con singolare indu-
 stria adobbati d'arazzi nella parte superiore, e
 nell'inferiore di broccati, di damaschi, e d'altri
 pretiosi arredi. Ogni capella, anzi ogni angolo
 del Tempio staua sontuosamente animantato.
 Pendeano d'ogn' intorno pitture fregiate d'
 oro, le quali animate da pennelli terreni, e mor-
tali

tali proponeuano al guardo quasi che viue
 imagini d'Eroi celesti, situate in sì regolata or-
 dinanza, che sembrauano vna squadra di cor-
 tigiani di Paradiso, venuti dalla beata Gieru-
 salemme, per assistere agli applausi festiui d'
 Antonio. Frà questi, soura la porta maggiore,
 nell'interior parte, stauano con decoro appesi
 i ritratti de' Serenissimi Patroni, ne quali affis-
 do gli occhi deuoti i popoli ammiratori, gode-
 uano di vederli immortalati dai colori, come
 sono immortali nelle voci d' vna gloriosissima
 fama, & ambiuano d'osseguire in quelle ma-
 iestose imagini l'ombra de' lor riueriti Signori.
 Da vna gran cornice di legno, che si stende sot-
 to agli archi da vn capitello all'altro delle co-
 lonne, e che vagamente compariua auuolta in
 seriche, e colorite fasce, pendeuano inuogli di
 cendado, compartiti in forma di festoni, de
 quali le cascate di mezzo terminauano in lam-
 padi d'argento. Frà numerosi quadri di pretio-
 sa pittura, che sours'ella posauano, in distanza
 eguale, stauano vasi d'aranci, di mortelle, di
 garoffani, e d'altr'herbe le più fiorite, & odo-
 rose,

rose, che ingemmino gli horti delitiosi di Flora. Nel vano, che frà quelli, e questi rimaneua, spuntauano Gigli azzurri, aspersi d'oro, e Coronati, che, come tolti dall'Insegna della Serenissima Casa, eran figura di quegli Eroi, che in lei fiorirono, fioriscono, e sempre fioriranno dignissimi di Corona. I capitelli delle colonne anch'essi con l'ordine medesimo seruiuan di base à pitture, & à Gigli Farnesi: perche dal diletto del guardo si passasse à contemplar con la mente, che questi gloriosissimi Fiori concorrono in ogni tempo, non solo à sostenere la Santa Chiesa, ma anche à trasformarla in vn fiorito giardino di christiana pietà. Ogni capella di sontuosi apparati ammantata, & ogni altare carico di copiose argenterie pomposamente risplendeua, e, non ch'altro, ogni pietra del Sacro edifitio, fatta pretiosa dagli ornamenti, haurebbe potuto dirsi vna gemma. In seno alla bellissima fabrica eretta nuouamente à gloria del Santo pareua, che Babilonia hauesse mandati finissimi drappi; Tiro viuissimi colori; che l'India hauesse tributati i suoi tesori; l'Arabia i

fuoi odori. Sete intessute dalle moderne Aracni; ori, & argenti effigiati da non fauolosi Dedali; tele animate da più famosi Apclli; fiori, e finti, e veri componeuano vna confusione così vaga, e ben ordinata, che non poteua mirarsi senza marauiglia, ne marauigliarsene senza diletto, e diuotione. La Serenissima Signora Duchessa, che nel diffonder le sue gratie à protettione degl'interessi di religione, non hà pari frà le sue pari, concesse volontaria alla publica adorazione vna gemma tolta da suoi priuati erarij spirituali. E questa vna Statua del Santo, ch'io chiamo gemma, non perche tutta d'oro, sia riccamente tempestata di copiosi, e grossi diamanti, ma perche nel piedestallo conserua vna di lui pretiosa reliquia. Fù esposta sù l'altare, doue pur anche s'adorò per otto giorni continui scoperta l'Hostia Sacratissima: quasi che paresse inconueniente, che fossero scompagnate da Christo Sacramentato le reliquie di quell'Antonio, il qual meritò, che fino le sue Imagini siano sempre vnite à quella di Giesù Bambino.

Parma

Parma tutta con impatienza diuota anhelaua à veder lo spettacolo della preparata Solennità, quando finalmente soprauenne la vigilia foriera del festiuo giorno sacro alle felici memorie della morte d'Antonio. All' hora de' primi vesperi le strade inondarono di nobili, e di popolari, che portatifi alla piazza della Chiesa, la videro con lor sommo diletto cangiata in vn teatro di fastose vaghezze. Non vi si poteua penetrare, che passando sotto ad archi fabricati nel confine d'ogni via con rami di verde ginepro, così artificiosamente insieme congiunti, ed intrecciati, che pareua, che l'architettura, stancata in sì bell'opra, stasse riposando all'ombra di quell'intesta verdura. Ogn'arco, dopo essersi, quasi che per riuerenza incuruato, s'inalzaua superbo di sostener in fronte l'Arme de' Serenissimi Protettori, e frà i lauorij formati dagl'intessuti rami scherzauano in siti opportuni molti Gigli Farnesi. Quindi s'entraua nella piazza, le cui mura, vestite di fini arazzi, & ornate di multiplicati quadri di pittura, custodiuan vna machina, che finta di macigno, tut-

ta fregiata di cartelle, di festoni, e di cornici, grauida di fuochi artifizati, nel di lei centro contrutta s'ergeua. Soura molti gradi, che in forma d'ouato angolare terminauano in vn piano di competente grandezza, posaua vna balaustrata finta di ferro, nell'estremità superiore della quale si vagheggiana vn'ordinata serie di molti vasi ornati al di fuori di basso rilieuo colorito, e dorato, pieni d'herbe fiorite di Gigli, altri bianchi, altri cilestri, e sì viuamente al naturale immitati, che si come la vista rimaneua ingannata dalle foglie, e dai colori, così le nari n'attendeuano la fraganza, e gli odori. Seruiua questo ferreo recinto di guardia ad vn vasto piedestallo, che congiunto da vna proportionata cornice al piano s'ouastante à scaglioni, in vn'altra simile la sua maggior altezza finiuu. Nelle parti laterali, che formauano i fianchi, e la longhezza, compariuano due dipinte Imprese. Componeuano il corpo dell' vna due rami di Gigli, l'vno candido, l'altro di celeste colore, incrocicchiati, & allacciati insieme da vn nodo, col motto. *Alter alteri.* Pretesi, che, nel

nel corpo di quest' Impresa, i Gigli bianchi fossero figura del Santo, e gli azzurri de' Prencipi Protettori, & il motto dichiarasse la loro vicendeuole corrispondenza: di quegli con diffonder foura questi gratie dal Cielo: di questi con proteggere la nuoua Congregatione di quegli in Terra. Nell'altra si vedeuano pur anche dipinti due gambi di fioriti Gigli, come gli altri, di vario colore, eleuati frà moltitudine di fioretti circostanti, col motto, *Proteguni Vmbra*, additando, che questa spirituale Vnione, ne' fioretti accennata, gode l'ombra protettrice d'Antonio, come Santo; e de Serenissimi Pietro, e Maria Maddalena, come Principi: l'vno nel Giglio candido, gli altri nel turchino significati. Le fronti della larghezza del piedestallo, doppo vn breuissimo spatio, che formaua gli angoli, si curuauano in semicircolo, figurando due mezzе colonne in forma di lampidi conuesse. Sopra l'vna si leggeuano queste parole di vn Santo Padre. *Sic ardeat in conspectu Ecclesia nostrum*. Doueua quella machina ardere frà poco in faccia della Chiesa, ad immitatione della quale

quale s'esortauano gli spettatori ad accenderfi nel cuore il fuoco del diuino amore verso Dio, & il Santo. Appariuano nell'altra notate à caratteri le parole dell' Oratione solita à farsi da fedeli di Christo allo Spirito Santo : *Ignem tui amoris in nobis accende* : applicate à pregar Antonio, che si degnasse d'eccitar altrettanta fiamma amorosa verso di lui nell'anime, quanta da quegli occulti incendij se n'attendeua. Insuperbiuasi questa base d'esser fatta sostegno ad vna grand' Arme, che in due faccie simili, & vguali, dell'vno, e dell'altro de' Serenisfimi Protettori l'Insegna mostraua. Era corteggiata da vn bell'ordine circolare di vasi posti sopra la superior cornice del piedestello, e fioriti di Gigli à simiglianza de' poc'anzi mentouati. Le fedeuano ai canti due Vnicorni antica Impresa della Serenisfima Stirpe Farnese, e soura vi risplendeua vna Corona Principale, che, sostenuta da vn sol perno gireuole, nascosto frà gli ornamenti dell'Arme, pareua che da se stessa mirabilmente si librasse in aria. Così restò verificato, che il fine corona l'opera.

Nel

Nel far passaggio dalla piazza nel Tempio s'haurebbero persuaso i popoli d'entrar in vn Paradiso terrestre, se non haueſſero ſtimata empietà il creder terreno quel luogo, doue habita di continuo lo ſteſſo Dio, che beatifica il Cielo. Sodisfatto c'hebbero alla diuotione dell'anima, & alla curioſità del guardo, videro preparato loro il diletto all'vdito. Non ſolo i più rinomati muſici di queſto Sereniſſimo Stato, ma quelli ancora di città ſaraſtiere, ai cenni del Signor Principe, erano volati à far in sì gran Solemnità pompa canora delle voci loro: dandoli à conoſcer per cigni, prima al volo, che al canto. Il Signor Francesco Manelli, la cui virtù hà potuto fargli ottener l'honore di Maſtro di capella di queſto Sereniſſimo Patrone, fù il compoſitore, & il regolatore della muſica, che diſtinta in trè chori ſopra vn medefimo palco gradualmente diſpoſti, paleſaua la ſua perfectione anche in quel numero ternario. Alla melodia de' ſtromenti, & alla ſoauità delle voci, gli Aſcoltanti, per iſtupore, e per dolcezza, reſi immoti, teſtificorono, che ſi com'egli è fauola
che

che già l'armonia potesse dar il moto alle pietre, così fù verità, ch'alhora potesse priuarne gli animati. Il Vespero interotto da concerti di sinfonie, e da varietà di suonate, se fù longo à misura del tempo, riuscì breue à misura del diletto.

Finita la musica, non andò guari, che soprauennero le tenebre della notte, cacciate in vn subito dalla piazza da numero innumerabile di gran fiaccole ardenti, e d'accesi lumi, che chiusi in lanterne trasparenti, e segnate di Gigli, dalle finestre del publico Studio, e delle circonuicine case risplendeuano. Il suono delle trombe, alternato di quando in quando dall'armonia di due Chori di stromenti da fiato, intimò la guerra alle Stelle, contro delle quali doueua indi à poco schierarsi vn luminoso esercito di fuochi. Tuonò lo sbarro di ducento mortaretti in preludio à quegl'incendij fulminanti, che stauan per auuentarsi dalla machina, la quale in poc' hora auampata, tramandò per ogni parte splendori infiammati in forme sì belle, e sì diuerse, che il terrore cagionato dallo
scoppio,

scoppio, e dalle fiamme diuenne oggetto di piacere, e d'allegrezza. Le volanti rochette ricamarono in varie figure l'ombre notturne; gl'impetuosi soffioni vomitarono ardori; i matrelli striscianti scintillarono per l'aria in mille tortuosi raggiri; le veloci girandole formauan circoli con periferia di fuoco; e gli ardenti schiopetti, ne' contorni dell'Arme, & in ogn' altra parte con serie luminosa disposti, ne delineauano perfettamente il dissegno. Frà l'altre dilettofe marauiglie, vna fù il vederfi la Corona, che, tutta ingemmata di fuochi, s'ouera la Serenissima Insegna risplendeua, con moto continuo velocemente girarsi. Mà che? In breue spatio di tempo la mole vaghissima, d'ogn'intorno fumante, restò poco meno che incenerita. Così ogni piacere, & ogni diletto del mondo si risolue in poca cenere, & in fumo leggiero. E quì hebbe fine la Solennità della Vigilia del Santo.

Se benc il buon effempio de' Grandi è vno specchio, in cui mirando se stessi gl' inferiori, abbelliscono con gli ornamenti dell'imitatio-

C

ne

ne la diformità de' loro costumi, il Signor Principe Protettore, per sottrarsi in tutto al pericolo delle distrattioni, c'haurian potuto toglier qualche parte del merito alla sua pietà; volle, prima che nascesse l'Aurora del dì solenne, portarsi priuatamente à porger preghiere, & adorationi al Santo, ed implorarne corrispondenza di celeste patrocinio. Da vn Alba preuenuta da questi Serenissimi raggi di diuotione, non poteuasi attendere che vn giorno coronato di religiosi splendori. Il numeroso concorso delle genti anticipò i primi lumi del Sole, che in tutto il suo viaggio diurno sopra il nostro orizzonte vide continuamente popolate le strade di Parma di Fedeli diuoti d'ogni sesso, e d'ogni età, che portati dalle fiamme dello Spirito Santo; aspirauano con velocità alla sfera dell'altare d'Antonio, vna statua maestosa del quale, posta con decoro quasi che di rimpetto alla di lui capella, frà candelieri d'argento carichi di cere ardenti, sotto ad vn nobile baldachino di bianco damasco s'adoraua. Dai Canaglieri, dalle Dame, e dal popolo s'impiegò tutto il
mat-

mattino in Confessioni, e Communioni, in assistenza ai Santi Sacrifitij, & in altr' opere profitteuoli alla salute dell'anime: e se ne partirono pochi non regalati dai Signori della Congregatione di libretti dell' Indulgenze, e dell' Ufficio del Santo annesso ad altre orationi: come ancora si dispensarono varie Compositioni poetiche in lode del Santo, & in ossequio de' Serenissimi Protettori.

La seguente è volo d'vna delle più nobili, e più spiritose penne, che volino per l'Italia, cioè à dire dei Signor Marchese Ranuccio Palauicini, Canonico, e Cauagliere di rare qualità, che souente passeggia à diporto sotto l'ombra di Pindarici allori, per ristorarsi dalle fatiche sofferte nello studio di più serie dottrine.



LE GLORIE DEL TAGO
NELLA NASCITA
DI ANTONIO DI PADOVA.

ALLA SERENISSIMA SIGNORA
PRINCIPESSA MARIA MADDALENA,
ET AL SERENISSIMO SIGNOR

PRINCIPE PIETRO FARNESI.

NEL Germanico Impero
Con mille bocche artificiose il fier Gradiuo
Beue in elmo guerrier, e l'Albi, ed il Reno.
Frangè il Rodano altero
Galliche sponde, e vomita giulivo
Il Tamigi rubello Anglo veleno;
Ogni spiaggia, ogni feno
Il Danubio diuora, e in bianche spume,
Poiche nell'ire invecchia, arde ogni fiume.
D' Hesperia ancor nel grembo,
Sotto animato incarco il Pò spumante,
Rotto da Franchi legni, oggi pur langue;
Gonfiò

Gonfiò Gallico nembo
 Della Bormida il seno, e l'Ada errante
 Bebbe trà fosche arene onda di sangue;
 Onde pallido, effangue
 Ad altro fiume, ad altre fonti anch'io
 Dalle riue di Parma i passi inuio.
 Sò, che nel biondo letto
 Scorre con piè d'argento il Gange ondoso,
 Fulgido passaggier, l'Indiche arene;
 Sò, che nel patrio tetto
 Senza fren, senza nome imperioso
 L'Innominato suol bagna Ippocrene,
 Ma nelle spiagge amene
 Di Lisbona regnante, oggi pur vago
 Per arricchir mia Sete, innonda il Tago.
 Da biondi ceppi auuinto,
 Stretto in ricca prigion il piè fugace,
 Trà sponde di Smeraldo i passi arresta;
 Già nel verde recinto,
 Perche splenda del crin l'oro viuace,
 Dorata culla al regio Infante appresta,
 E con lubrica festa,
 Mentre l'onde spumanti errando gira,
 I trionfi d'Antonio in seno aggira. Con

Con più candido albore
 Nell'Ibero confin lucida prole
 Da quest'onde il mio Sol lieto rinasce;
 Porta raggi d'Amore
 Al Lusitano Impero, e succhiare vuole
 Da vna poppa, che è d'oro, vmore, che pasce;
 Rubba l'argentea fasce
 Dal Volume de' flutti, e l'onde intatte
 Stillano al pio bambin Vena di latte;
 Se già forta dall'acque
 Nel natìo mar la sozza Dea di Gnido
 Spume impudiche amaramente accese,
 Da quest'onde rinacque
 Più casto Amor, che dal paterno lido
 L'italiche maremme à bear scese,
 Mentre nel suol Farnese,
 Per arricchir del sacro Eroe la reggia,
 Di Parma in seno vn fiume d'oro ondeggia.
 Qual'hora il Nilo audace
 Con sette bocche il patrio suol diuora,
 L'Egittie arene irrigator feconda,
 Ma con piè d'or fugace
 Più ricco il Tago i nostri campi indora;
 Poiché

Poiche d' Antonio in sen grauido inonda;
 Già con la lucid' onda
 Bagna il Giardin Farnese, e in sù la riuu
 Con vn Giglio del Ciel i Gigli auuiua.
 O gran stirpe d' Eroi,
 O di Conca real perle lucenti,
 Da sì bel fiume il biondo humor traete,
 Mentre ricca per voi
 S' apre Vena, che è d' oro, e i viui argenti
 Stempra al diuoto labro onde sì liete:
 Sitibondi correte
 Al rio, che scorre, e nel dorato fonte
 Bagnin Farnesi Eroi l' augusta fronte.
 Ricche d' oro, e pesanti
 Nel torbido Ocean barbare Naui onv' i
 Volano à depredar l' Indica Teti,
 Mà già nel Tago erranti
 Portan di Parma in grembo onusti, e graui
 Più bel TESORO i Lusitani abeti;
 Onde festosi, e lieti
 Principi il seno aprite à ricchi onori,
 Che si pescan nell' acque oggi i TESORI.

IL SIGNOR DOTTOR

GIACOMO ANTONIO GVIDINI,

Dignissimo Secretario della famosa Accademia
degli Innominati, Consultore, e Reuifore
del Sant'Officio dell'Inquisitione, accordò le
solite marauiglie sonore della sua Cetra con
questi concenti.

S' ALLVDE AL GIGLIO BIANCO

DEL SANTO,

ET ALCELESTE

DE' SERENISSIMI PROTETTORI.

SON questi ameni Gigli
Del Ciel dilette, e prodigiosi Figli;
L'vno col suo Candore
Alba del puro Sole, ogn'alma; e l'altro
Ai Celesti Pensieri erge ogni core.
Genti correte, e il Peregrin Diuoto
Qui appenda, tutto Amor, lieto il suo Voto,
E caldo, e stanco, al caro Rezo ombroso
Dei fortunati Fior, prenda il Riposo.
Vital Liquor da l'vn sempre s'elice,
L'altro inestato à quel, rende felice.

Si

Si proua' esser più gloriosa PADOVA, oue
 moriò il Santo, che LISBONA oue
 egli nacque.

A La Luce mortale
 Apre le Luci sue piene di Pianto
 Il mio Diuò in Lisbona;
 Frà dolcissimo canto,
 In Patauio le chiude, & immortale
 Riceue al Capo suo dal Ciel Corona.
 Qual sia di questi due la più pregiata
 Città, qual più beata,
 E' di G'ordano il nodo.
 Aleffandro non son; sò ben che il fine
 Estende oltre il Principio il suo Confine.



I Deuoti del Santo bramano per loro Protet-
tore il Serenissimo Signor Principe
PIETRO FARNESE.

Serenissimo Heroe, Heroe pietoso,
Pietra fundamental d'ogni gran speme,
Ecco lo stuol diuoto
Di quel gran Santo, onde l'Inferno geme,
D'Antonio in Cielo, in Terra, e nel mar noto,
Ch'implora del tuo GIGLIO il Rezo om-
Deh concedi, o Signore, (broso.
De l'alta Destra tua l'alto Fauore;
Che a l'Ombra cara intuonerà Festoso;
O come ben conuiene, che s'ineffe
A vn Fior di Purità Fiore Celeste!

Il Padre Maestro Bonauentura Rondani Minor
Conuentuale di S. Francesco dalle Spine
dell'asprezza Religiosa fece fiorir
queste Rose di Pindo.

Farnesia Lilia una cum candido dant Odores.

Telluris o vos candida sydera
Dantes odores mille per agmina
Iacta-

Iactate vestros iam decores
 Fama quibus cecinit frequenter.
 Ornata Solis lumina se putant,
 Si forte vestros tangere vertices,
 Contingit illis; atq; captum
 Semper iter, reditumquè curant.
 Vos verò dicam LILIA Cælica,
 Quæ statis inter candida brachia
 ANTONII huius PATAVINI,
 Cuius odor penetrat Olympum.
 PARMENSIS ergo tū iubila COHORS,
 Et iurè gaudens concine canticum,
 Tantum solemnis est triumphus,
 Qualis adhuc nemo vidit orbis.
 FARNESIORVM cernite LILIA,
 Quæ mixta sedens inter Olympica
 Quasi què semper germinantes,
 Dant rutilos, tumidosq; ramos.
 Si vero tantigermine LILII
 PARMENSIS VRBIS viscera commouent
 Collecta nullus dubitabit
 Posse Polum precibus mouere.

S' *A* *L* *L* *V* *D* *E*

A SERENISSIMI GIGLI FARNESI,

ET ALLI ANTONIANI.

Voi de gli Alcidi à coronare il mondo
 Sacro Heroe ammirò fiori celesti,
 Hoggi del SANTO inghirlandate i Gesti
 Con applauso feren, pio, e profondo:

Quinci dall'Etra penetrando il fòndo
 D'humil Francesco; egli conuien vi apprestì
 Giglio di speme, e incorporati inesti
 Hora il crine v' adorni anche giocondo.

Dunque di glorie à fecondar voi fiete
 Vn minore Souran, fatti Realissimi
 S'in magnanimo Cuor il piè tenete.
 Ma stupore non fia s' ai Virginali
 Gigli d'ANTONIO eternitadi ergete
 Che stampati nel Ciel fiete immortali.

Anch'

Anch'io cò seguenti carmi mischiai le mie
 stridule voci al ripieno di sì dolce armonia,
 perche non ne fosse ydita distintamente la dis-
 fonanza: e così dissi.

Nella Solēnità di S. ANTONIO di PADOVA
 celebrata la prima volta dalla di lui Con-
 gregatione eretta nuouamente in
 Parma sotto la protettione de'
 SERENISSIMI PRENCIPI PIETRO , E
 MARIA MADDALENA FARNESI.

SE nocchier Portoghese
 Guida naue per l'onde, il mare in vano
 Innalza i flutti in tempestosi moti.
 Sia pur l'aura scortese,
 Periglioso Nettuno, il suol lontano,
 Soffiano indarno, & Aquiloni, e Noti:
 Che sotto à climi ignoti,
 Anco frà le procelle, in sen di Teti
 Volan sicuri i Lusitani abeti.
 Dunque non è stupore,
 Se del mondano mar frà le tempeste

AN-

ANTONIO approda al destinato lido.
 D'intrepido valore
 Palinuro diuin, Tifi celeste,
 Supera l'onde infane, il flutto infido.
 Così dal patrio nido
 L'aquila impara à sciorre ardito il volo
 Soura le nubi in vicinanza al Polo.

I fugaci diletti
 Son la calma, che ride, e che lusinga
 Il Senfo, ch'ingannato i cori inganna,
 Ma poscia à i nostri affetti,
 O ch'inuiti ad amare, ò d'amar finga
 Moue procelle ogn' hor beltà tiranna:
 Ella il pensier condanna
 A naufragio infelice, e in grembo al porto
 Fà, che rimanga indegnamente absorto.

Le ricchezze, e le pompe,
 Le delitie, e gli honori à l'huom'sì cari
 Sono scogli funesti, e nembi fieri.
 O s'affonda, ò si rompe
 Il legno in lor, se per virtù preclari
 Non soccorrono à lui faggi pensieri.
 Imparate, nocchieri,

Norma

Norma ANTONIO vi sia, fuori dal flutto
A trar la naue intatta al lido asciutto.

Con magnanima prora
Ei bacia il suolo amato; à lui d'intorno
Onda più non s'innalza, ò turbin gira.
Da l'inganneuol ora
Più non hà da temer oltraggio, ò scorno,
Ne del varcato Egeo l'insidie, e l'ira,
Poiche quella, che spira
Lo Spirito diuino aura seconda,
De' Chioftri il porta à la tranquilla sponda.

Iui giunto s'asside
Sù la beata spiaggia, e poi ripensa,
Che vile è la virtù, che in otio langue.
Di gir frà turbe infide
A pugnar generoso hà voglia intensa,
Per cader al suo Dio vittima e sangue.
Desia col proprio sangue
De gli Affricani in sù'l terren feroce
Far germogliar del Redentor la Croce.
Ma no'l permette il Cielo,
Che lo destina in sù l'Aufonie riue
Ad opre grandi, à non vfate imprese.

Quivi

Quivi di finto zelo
 Spira dal fen fiamme sì calde, e viue,
 Che ne comparte altrui fauille accese.
 Con falutari offese
 L'Idra de l'Erefia ferisce, e uccide
 Del vero Gioue il Lufitano Alcide.
 De la lingua la claua,
 Con pietoso furore, ei gira infesta
 Del l'Italia peccante à i fieri mostri.
 La colpa iniqua, e praua
 Muore uccifa da lui, che la calpesta
 Cò'l facro piè da i fulminanti rostri.
 Sin ne gl' Inferi chioftri
 Fà temer Pluto, e con mirabil proua,
 Mentre offende l' Inferno, à tutti gioua.
 Tronca in vano la morte,
 Con falce ineforabile, e crudele,
 Di vita il filo à miseri mortali:
 Et in fsembianze f morte
 Efcono vniti à doglie, & à querele
 Dal vafò di Pandora in vano i mali.
 Con foccorfi vitali,
 Superata la morte, e i morbi vnti,
 Salute à gli egri dà, vita à gli eftinti.

A chi di rea Fortuna Telo, el Sol lucida

Proua i colpi feueri ei presta aita,

E rauuiua la speme in chi dispera;

A cui ombra importuna

Accieca i chiusi lumi, à la gradita

Dona aprirgli del Sol lucida sfera.

In fin non v'è chi péra,

Se con fede, e pietade à lui ricorre,

Che prodigo di gratie altrui foccorre.

Tali, mentre viuea,

Furo l'opre di lui, che in breue giro

Di carmi à la mia Clío ridire è tolto.

Hora, ch'egli si bea

In grembo à Dio nel fortunato Empiro,

Del nome suo glorie maggiori ascolto.

Mortale, à lui riuolto

Sciogli con puro cor sensi deuoti,

Ch'adempiti vedrai preghiere, e voti.

Felicissimi voi,

Cui de la bella Parma in sù le sponde

Danno i GIGLI d'ANTONIO ombre, &

E de FARNESI EROI (odori,

Serto di GIGLI ombra, & odor diffonde,

E

Perche

Perche il Cielo , e la Terra à voi s'infiora.
 Il vostro core honori
 Quei, che porgono à voi doni fioriti
ANTONIO, e PIETRO, e MADDALE-
NA vniti.

Monfignor Nébrini sacro, e digniffimo Pastore del gregge Parmigiano , per animarlo à pascere di pio feruore lo spirito, celebrò messa nella nuoua capella , doue parimente all' hora opportuna, con ecclesiastica pompa di musica solenniffima, e di ricchiffimi apparati sacerdotali, fù Dio medesimo la vittima à se stesso in sacrificio offerta.

Il doppio pranzo le Sereniffime Signore Duchessa , e Principesse , accompagnate dal solito corteggio, e seruitù, honorarono la solennità con la loro assistenza al vespero, & alla processione, ch'è principiata alla Chiesa si stese con lungo giro per le più nobili, e cospicue strade della città, e passando sotto le finestre del palazzo Ducale, e per mezzo alla piazza maggiore, terminò il viaggio doue l'haueua cominciato:

to:

to: poiche il principio, & il fine di questa linea non tendeuano altroue, che al centro dell'honore, e della gloria di S. D.M. e del Santo. Nell'ordinanza di questo ben schierato squadrone, precedeu la Compagnia del Cordone del Seraffico S. Francesco, nello stendardo della quale vedeuasi dipinta la di lui Imagine, con vn Crocifisso alla mano: quasi che con quell'arma, che fuga, ed atterrisce l'Inferno, animasse al valore i più codardi nelle battaglie contro l'inimico della christiana salute. Seguuiuano tutte le Archiconfraternità, e Compagnie spirituali di Parma, inalberato ciascuna di loro il Confalone, ò Insegna del suo Tutelare, cagionando con la simplicità dell'habito, e con la modestia del passo, e dell'aspetto, anche negli animi più peccaminosi, vna santa edificatione. Successero in buon numero i Padri Capuccini; ad essi quelli del Terzo Ordine della Madonna del Quartiero, & à questi i Minori Conuentuali di S. Francesco, che tutti dalle ceneri de' Religiosi manti spirando scintille d'amor diuino, le compartiuano agli altrui cuori dilatate in incendij. Com-

paruero d'apoi quattrocento Verginelle della città, traueſtite, altre da Angeli cō Gigli in mano, altre da Sante, che portauano, ò li ſtromenti del martirio, ò il ſimbolo delle virtù loro: di modo che pareua, che laſciate le ſedie de' Beati, foſſero ſceſi dal Paradifo à parteciparcene la gloria, per gloria d'Antonio. Veniuano vltimi nell'ordine i Fratelli della Congregatione del Santo, che ſuperauano il numero di duceto, la maggior parte Cauaglieri, e Gentilhuomini, i quali in longa veſte di tela berettina, cinti del Cordone, & incaperucciati, impugnauano groſſi doppiieri d'acceſa cera: & accompagnati dal ſuono di trombe, e di concerti di voci, e di ſtromenti da fiato, corteggiauano la Statua del loro Auuocato celeſte, la quale cō maeſtà religioſa era portata ſotto al mentouato baldachino. Era caduto il Sole, quando terminò la proceſſione alla Chieſa, di doue non partirono gl'infiniti popoli concorſiui, prima d'eſſer muniti, e conſolati dalla benedittione del Santiſſimo Sacramento.

Ma perche nell' anguſto ſpatio d'vn giorno ſolo non reſtò baſteuolmente appagata la pubblica,

lica, e commune diuotione, si prolongarono gli esercitij spirituali, ad immitatione d'altre principali città d'Italia, per tutta l'ottaua seguente, solennizzata con la quotidiana esposizione dell' Hostia Sacratissima, con numerosi sacrificij di messe, & il doppio pranzo con sermoni, ò panegirici detti da più rinomati, & eloquenti oratori ecclesiastici: & ogni sera Christo Sacramentato dispensaua agli astanti, per mano d'vn Sacerdote, le sue misericordiose benedittioni, alle quali applaudeua vn pieno Choro di musicale armonia.

Tant' oltre s'estese la pietà de' Serenissimi Protettori, e de' Confratelli della Congregatione, che passati i confini del nostro mondo, penetrò anche sotterra. Vollero, che frà l'ottaua si celebrasse vn pomposo funerale, per solleuar dalle pene alla gloria l'anime de' Deffonti. In somma fù sì fanta, e sì lieta questa Solennità, che se ne rallegrò il Cielo, e la Terra; ne restò consolato il Purgatorio, e mortificato l'Inferno.

DESCRIPTIONE DELLA SOLENNITA'

Dell' anno 1659.



L tempo, c'hà forza d'accagionar alteratione di pensieri, e di costumi negli huomini, hà ben sì potuto nel giro d'vn'anno accrescere, ma non già diminuir punto ne' cuori de' Serenissimi Patroni di Parma, e de' Sudditi popoli quella feruente diuotione verso il Santo Eroe di Padoua, che con caldi fondamenti di christiana pietà v'hauea stabilita lo Spirito Creatore. In vano s'è adoperato il Demonio per cancellar co' tizoni d'Inferno dalle menti de' Confratelli della Congregatione le costanti impressioni della perseveranza spirituale. Quindi è, che da loro più di mai concordi, & vnanimi, in quest' anno corrente, si sia determinato di proponer nuoui incentiui alla publica edificatione, con solen-

solennizar, non meno pomposamente che nel passato, la festiuità del Santo. Hanno seruito loro di stimolo à farlo le gratie continuate, che da Dio, e da Serenissimi Protettori sono state ad essi conferite, con l'ampliatione d'Indulgenze ottenute, cò l'aggregatione di questa Vnione à quella di Roma, e col pretioso dono del Corpo di Santa Clemenza Vergine, e Martire impetrato dal Serenissimo Signor Principe Pietro, con molt' altre Reliquie, e da lui destinato ad arricchire in vn bellissimo Deposito di marmi l'altare del suo celeste Protettore.

Stabilitosi adunque di far solennemente la Translatione di questa Sacra Reliquia il giorno dedicato alla Festiuità d' Antonio, il Signor Co: Giulio Cesare Maria Scotti, Maestro di Camera di S. A. e Ministro principale di questi affari, si diede à farne esequire, con la solita sua prudenza, e pietà, le dissegnate determinazioni.

L'apparato della Chiesa è riuscito in tutte le parti vaghissimo, e ben concertato. Nella naue di mezzo pendeuano d'ogn'intorno seriche tappezzarie variamente colorite, che, con doppio ordine

ordine di superiore, & inferiore, cadeuano à coprire non solo gli archi, ma poco meno che la metà delle colonne, le quali, di non men nobile drapperia vestite, componeuano l'infimo: onde rimaneua coperto, e corretto ogni errore della troppo antica architettura del Tempio: il che pur anche auueniua nelle due naui laterali ornate di rossi damaschi sino ai capitelli de' pilastri alle capelle infraposti. In quella, ed in queste sù lo spatio del muro, che frà il soffitto, e l'adobbo restaua ignudo, compariua vn fregio di quadri (opere di famosi pennelli) che, con ordine alternato di maggiore, e minore, allettaua, e sodisfaceua con arte mirabile il guardo. Sù la cornice, che soua alle colonne si stende, e che, da broccati coperta, non appariua, posaua ben disposta serie di statue d'Angeli dorate, inframezzatiui vasi di rancio colore, segnati con Gigli azzurri, di seno ai quali spuntauano verdi arbor scelli. A cadauno, non meno delle statue, che de' vasi, sotto staua appeso vn ouato di pittura, che formaua vn'ordinanza inferiore di finto, ma non di bellezza alla superiore. Dal mar-

gine

gine inferiore delle tapezzarie, che nasconde-
 uano gli archi, in ogni spatio infraposto alle
 colonne, pendeua vna lampade d'argento, tolta
 in mezzo, con egual distanza, da due grandissi-
 mi Gigli cilestri Coronati, appesi à sottilissime
 fila di rame, in modo, che l'occhio rimane a fa-
 cilmente persuaso, che da se medesimi in aria si
 sostenessero. I pilastri tutti, e le colonne da feri-
 ti drappi ammantati, e circondate, e da industri
 pitture questi, e quelle fregiate, e parimente
 ogni parte delle pareti, anche meno esposta al
 guardo, pompeggiavano da pari adobbi velate.
 Aggiungeuano vaghezza, e gratia molti car-
 telloni, che sù le colonne, & in altri siti dentro, e
 fuori della Chiesa affissi, con ben dissegnati, e
 meglio coloriti fregi appagauano l'occhio, e
 con spiritose compositioni latine, e volgari
 proponeuano oggetti di marauiglia alla mente.
 Vi si leggeuano, e le lodi d'Antonio, e gli enco-
 mj della Santa Verginella Martire Clemenza,
 il cui Corpo, accolto in vn Deposito, finto di
 marmo turchino, e fregiato d'oro, con ricco ta-
 peto coperto, in mezzo alla Capella del Santo

maestosamente giaceua. Immediatamente fuori d'essa, alla parte destra, s'era fabricato vn vasto palco per la musica, & vn simile dirimpetto, negli angoli esteriori de' quali, sul confine della naue principale, stauano erette due mezze colonne posticcie, corrispondenti à quelle della Chiesa. Sopra l'vna la statua della Virginità, e sù l'altra quella del Martirio scolpite vedeuansi: la prima con vna disciplina nella destra, e nella sinistra due candide colombe; e la seconda con vn fascio di coltelli, di spade, d'acete, e d'altri tali stromenti di martirio alla mano.

Erano l'ornamento d'ogn' altro ornamento i Ritratti de' Serenissimi Padroni, posti sopra la porta maggiore in faccia al tabernacolo del Santissimo: come che di continuo rimirino con tutte le loro attioni fissamente in Dio. Qui la mia mente, assorta nella contemplatione de' maestosi originali di quelle Serenissime Immagini, attonita si confonde, e la mia penna per ossequio instupidita vacilla. Troppo è grande l'eroica virtù; troppo è inalterabile la famosa giustitia; e troppo è santa la religiosa pietà dell'

Anime

Anime Farnesi, perche ogn' intelletto anche più acuto non habbia à rimaner rintuzzato in cōfiderarne le glorie. Io non hò più sentimento che per la sola riuerentissima ammiratione.

Non lascierò nondimeno di riferire nel modo, che mi farà concesso dall'entusiasmo, da cui sono rapito, che la musica de' primi Vesperì, composta dalla penna del virtuosissimo Signor Francesco Manelli, cantata dalle più famose voci di questa, e d'altre città, & inframezzata, ed accompagnata da numerosi stromenti musicali, acquistò l'applauso, allettò l'vdito, ed eccitò grandemente la diuotione degli astanti: poi ch'è proprietà particolare di quest' arte nobile il commouere con gran violenza gli affetti.

Soprauenne frà tanto la notte precedente al solène giorno della festiuità, che fù più luminosa di qualsisia più sereno Sole, per gli fuochi artifitiati, che partoriti da vna grã machina preparata, con ingegnosa, e vaghissima inuentione sù la piazza della Chiesa, cacciarono d'ogn' intorno le tenebre nemiche. Era questa vn grã de, aspro, e fassoso monte, sopra cui si rappre-

fentaua vn miracoloso fatto d' Antonio , e la
 catastrofe d'vn infelice , che stimolato dal desi-
 derio di rifapere vn segreto , ricorse ad vn Ne-
 gromante , che prontamente promise di réder-
 lo pago con l'arti fue diaboliche. Condottolo
 in luogo folitario , e formato d'intorno à lui,
 con la magica verga , circolo superstitiofo, cõ-
 parue il Demonio in forma visibile, che in vece
 di fodisfare alla di lui curiosità , gli sterpò gli
 occhi dalla fronte , e diuelse dalle fauci la lin-
 gua. Così delude l'inimico infernale chi dona à
 lui quella fede , che solo à Dio si deue. Ricono-
 sciuta il misero dalla cecità dei lumi corporali
 quella della sua mente, riuolse, con pentito cuo-
 re , le sue preghiere al Santo , il quale , con viuà
 fede suplicato, lo reintegrò, non meno degli oc-
 chie della lingua, che della gratia diuina.

Si vedea il Mago sù l'estremità superiore
 del Monte, vestito all' vso Persiano, col turban-
 te in testa , e con longo manto nero , che dalle
 spalle pendeuagli , starfi in piedi , con la verga
 alla mano , in atto maestoso , e superbo. Sotto
 gli li leggeuano queste parole. *L'enor signis*

nel

e il

terrore

terrore. Alla di lui destra vn'horribile Demonio teneua impugnato il tridente infernale, col quale haueua di già tratti gli occhi, e fradicata la lingua à quel sfortunato, che inginocchiato alla sinistra del Mago, cō faccia tutta grondante di sangue, stendeua le braccia ad implorar celeste soccorso dalla pietà d'Antonio. Sotto v'era scritto. *Aliter alitur.* Alla metà della ripida costa del monte, in distanze eguali, compariuano quattro vaghisime statue di grandezza al naturale. Era l'vna figura della Superbia, che in habito femminile, fontuosamente ingemmato, e sparso di fiorami dorati, sosteneua sul capo corona d'oro. Portaua nella destra vn pauone, e nella sinistra vno specchio: segnatoui à piedi il motto. *Ardet dum audet.* Di veste similmente fiorita, e splendida per ricami, era coperta la statua del Decoro, à cui cingeua il tergo vna pelle di leone. In vna delle mani sosteneua la figura d'vn'aspetto quadrato, vnito al carattere, col quale gli astrologi segnano il pianeta di Mercurio; e nell'altra vn mazzo di fiori d'amaranto, de' quali pur anche vna ghirlanda gli coronaua

ronaua il capo. Calzauagli il destro piede vn coturno, ed vn focco il sinistro. Sotto v'era notato. *De flamma ad flammam*. Vestiua la magnanimità ammanto bizzarramente guerriero, con sopraueste turchina. Le armaua il capo vn teschio di leone, tolto in mezzo da due cornucopia, con veli, & ornamenti d'oro d'ogn'intorno cadenti. Le copriua la nudità del piede coturno dorato, col quale calpestaui vna fascia, in cui si leggeuano segnate queste note. *In decore dedecus*. Nel quarto luogo faceua di se mostra pomposa vn giouine, che rappresentaua il Contento, sontuosamente vestito da gentilhuomo all'antica, con spada al fianco, capello adorno di piume, massa di gemme à piedi, vno specchio nella destra, e nella sinistra vn bacino pieno di monete, di colanne, e di gioielli diuersi. Era il di lui motto. *Velle solum Deiest*. In quanto alle allusioni, & ai sensi tropologici di queste figure, e di questi motti, mi rimetto in tutto à loro auctori, & inuentori, confessandomi pouero d'intelligenza, per saperne interpretare i profondi sentimenti.

Frà i ruuidi, e difuguali maffi, che compone-
uano le rupi alla fcocefa mole, in alcuni luoghi
verdeggiauano piante, & herbe naturali, folite
à nafcere nell'incolte balze de' monti; & in altri
pofauano ferpi, che, fe ben priue di moto, era-
no con tanta maeftria figurate, che fembraua-
no muouerfi in tortuofi raggiri. A piè del mon-
te s' apriuano due cauernofe grotte, offrendo
alberghi di penitenza à quel peccatore, che
pentito della colpa commetta, ftaua imploran-
do col fembiante, poiche non poteua con le vo-
ci, il perdono. La falda dell'alpeftre machina fi-
niua le fue fcabrofe durezza in vn delitiofo
giardinetto, di forma ouata ottangolare, tutto
cinto d'intorno da ingegnosa fiepe d'intreccia-
te canne, che per doppio ingreffo lasciaua libe-
ro il paffaggio dirimpetto alla bocca degli an-
tri. Non so, fe per foftegno, ò per ornamento di
quefta fiepe, s' inalzaſſero in eſſa molti pila-
ftretti, con pari miſura l'vno dall'altro diſtanti,
i quali finti di marmo, ſottoſtauano à vaſi di
porporino colore, c'hauean d'intorno manichi,
e lauori di baſſo rilieuo di puriſſimo argento
appa-

apparenti. Dal centro di cadauno di questi spū-
taua vn' INTRECCIO di multiplicati GIGLI
candidi, e turchini, ne quali si rauisauano egual-
mente fiorite le miracolose gratie del Santo, e
la magnanima pietà de' Serenissimi Protettori.
Sul verde suolo, accolti nel seno da ben disse-
gnati compartimenti, s'ergeuano in ogni parte
mille fioretti diuerfi, che rideuano lieti, e ga-
reggiuano ambiziosi, qual frà di loro più de-
gnamente formasse corona, e corteggio d'in-
torno ad altri Gigli, che, ad essi fourastanti, era-
no la gloria, e la maestà del giardino vezzoso.

Incontro al destro fianco della montuosa
machina, sopra la porta dello Studio publico,
s'apriua vna profonda gloria di nuuole, d'in-
torno alla quale, foura vn gran tapeto finto di
broccato d'oro à fogliami, stauano sei gran Gi-
gli, che formauano l' Arme della Serenissima
Casa Dominante, soprapostauì vna Corona
Principale, e di sotto in vn gran cartellone si
leggeua. *Asterius vincit viri calliditatem ignis.* In
somma non si ponno mai veder i Gigli Farnesi
disgiunti dalla gloria, anzi i Gigli Farnesi le
fer-

feruono d'ornamento , e la coronano. Sul margine eftremo del tetto , come ancora sù la cornice dell'architraue , e sù la linea retta , che camina da vn dauanzale all'altro delle finestre, tanto superiori , quanto inferiori del prenominato publico Liceo , rifplendeua longa ferie d'accesi lumi, e di trasparenti lumiere: e nel vano d'ogni finestra s'inalzaua vna piramide che da simili fuochi delineata , cingeua vn vazo pieno di veri, odorosi , e bianchi Gigli.

S'erano già totalmente inoltrate le tenebre notturne al poffeffo del noftro orizzonte , quando gli fpiriti Infernali, sdegnati, che le fiamme, le quali in perpetuo incendio li tormentano, doueffero ardere con feftiui splendori à gloria del Santo, commoffero, per eftinguerle , vn'improuifo turbine di venti, e di pioggia, che in vn subito , à lor confufione , fù fedato dalla foaue armonia di muficali ftromenti, che s' vdirono rifluonar d'ogn'intorno: fe non ci vogliam perfuadere , che intimoriti dallo ftrepitofo tuono di vna Salue di groffi mortaretti , e dal fuono di trombe guerriere , i Demonij, che per l'

G

aria

aria volauano ad eccitar le tempeste, fuggissero all'Inferno vergognosamente confusi. Ad onta loro si diede principio à fuochi solenni da vna canora, ma flebil voce, che, dalla cima del monte, addimandaua foccorso, e perdono, à nome dell'incauto peccatore, che genuflesso, e con faccia sanguigna lo stava implorando. Si vide alhora comparire dalla risplendente gloria di nubi vna statua d'Antonio di Padoua, che, per mezzo d'Angelica melodia à più voci, replicando risposte all'iterate preci del reo pentito, scagliò impetuosamente vn fulmine in petto all'iniquo Mago. Fè questo suscitar mille fiamme, le quali all'improuiso tramutarono il monte in vn'ardentissimo Vesuuio, che d'ogn'intorno vomitaua incendij in forme diuerse, di modo che fino i vasi, la siepe, e non ch'altro, i medesimi fiori del giardinetto spirauano d'ogn'intorno luminose vampe infocate. Rallegrateui, o Deuoti, che il vostro Auuocato di Cielo è così pietoso, che dispensa grazie, anche alhora che si fà veder fulminante.

Il Mago fù in guisa diuorato, e confunto dalle

le fiamme, che non restando intatta di lui, ne pur minima parte, fuori che l'ossa, in vn spoltato scheletto cangiossi: come ancora, ridotte in poca cenere le vesti, dissipati, i superbi ornamenti, e mutati i sembianti delle quattro statue, in quattro horribilissimi Diauoli cangiate apparvero. Quel misero, à cui l'inimico dell'anime nostre hauea cauati gli occhi, e sterpata la lingua, in vn subito si vide, con miracolosa peripetia, rissanato; e degli vni, e dell'altra reintegrato, staua affissando le ricuperate luci in Antonio, in atto di ringratiarlo, come suo benefico liberatore.

Qui terminò la solennità de' fuochi, con l'applauso commune de' popoli numerosi, che n'hauean goduto lo spettacolo curioso.

La seguente compositione è parto della musa del Signor D. Giuseppe Paroni, animato dalla musica del Signor Manelli. Con queste parole fù à nome del peccatore addimandata, e dal Santo concessuta la gratia.

*Voce sola
dal monte.*

O Mio cuore, che proui (duolo,
Dell' esecrando error il graue
Sospiri esala,
Ne ritardar li homei.
Errai, è vero, e trapassai i modi,
Hor ne patisco il danno,
Ne pianger posso,
Ne al detestar io vaglio,
Per esser d'occhi priuo, e lingua casso.
Ben però scerni, Antonio,
Della mia fè le voglie,
E del comeffo fallo il pentimento,
Ne per terror, ne per dolor sia detto,
Pioui dal Ciel io priego
Gl impensati castighi
Merta l' error la morte,
Merto del mal la forte.

*Choro dal-
la Gloria
di nuuole.*

Perdon non merta vn Traditor di fede.
Come mai piàgera? come ti lagnerai,
Se de lumi il bel splendore
Vers' il Ciel drizzar non puoi,
Ne del fallo dir tù puoi
Quella colpa,

Che

Che ti mostra
 Del oblio il fiero mostro?
 Gridi nò non getterai,
 Ne singulti mostrerai.
 Sei ferito,
 Hai tradito,
 Morte haurai,
 Nò, nò nò non piangerai.

Morirà Alma pentita,
 Che in sua vita
 Tracollò?
 Fù del senfo, e del decoro,
 Fù dell'Oro
 Più la colpa, che di me.
 Perirò,
 Morirò
 Senz' hauer dal Ciel aiuto?
 Sù miei lumi ove voi fiete,
 Mantenete
 Due gran fiumi al pentimento
 Dio mio pento.

Odi, e taci, e non temere
 Quel ch'il Ciel per te destina.

Voce sola.

Choro

Lode

Lode à Dio, ed' Antonio
 Ch'al Demonio
 Il freno hà posto,
 Ne discosto
 Il castigo dal Ciel stà
 A quel fello,
 Ch' alla fè macchia tentò.

Tutti. Fù del senso, e del decòro,
 Fù dell' Oro
 L'error vano
 Che la fede tracollò.

Gl' ingegni felici del Signor Marchese Rannuccio Pallauicini, Canonico, e del Signor Dottor Lelio Boscoli, Moschini, che non fanno tendere che alle sublimità, con altissimi concetti scherzarono intorno à questo monte.

Del primo si dispensarono, nel solenne mattino seguente, questi spiritosi concetti.

INVITO A SERENISS.^{MI} PROTETTORI

della Congregatione di S. Antonio di Padoua nella solennità del medesimo

celebrata in S. Francesco con

fontuoso apparato dal

SERENISSIMO SIG. PRINCIPE PIETRO.

S' allude al Negromante posto sopra vn

monte, che toglie la vista ad vn mi-

sero miracolosamente resti-

tuitagli dal Santo.

A Ll' Altezza d' vn MONTE v' inuita SERENISSIME ALTEZZE l'alterigia d' vn MAGO; ne stupite che vago di mirar dall' alto le sue precipitose cadute, oggi formonti, ripatriando, le più alte cime d' vn MONTE, poiche ebbero pur anche per antico costume d'habitar nelle rupi del Caucaſo i MAGI. Queſti per eſſer cieco procura di cauarne dagli occhi altrui la chiarezza del lume; E così ſoſco, sì nero nelle ſemblanze, che ben merita il titolo di NEGROMANTE, o per annerire co' ſuoi fiati l' altrui candore, o, benché ſegnato in nero,

per

per colpire nel bianco di due sfortunate pupille. Pensa l'Infelice d'acquistarsi splendore, mentre le luci d'un Cieco ciecamente combatte; Ah che pur troppo è priuo di lume, se col priuar altri di luce se stesso condanna alle tenebre; Brama comparire sopra un monte vittorioso, ma non s'auuede, che è destinato con real magnificenza teatro à i Trionfi d'ANTONIO: Cadrà, cadrà per mano di questo Alcide sì fiero mostro col foco, che strisciandole con artificiose fiamme d'intorno, farà credere, che siano di bel nouo fulminati in un monte i Giganti: l'alpestre seno di straripeuole balza per accoglierlo non può, se non aprire à suoi precipizi un'abisso. Arda dunque un Etna, per incenerire un mostro, mentre à piè del MONTE pomposamente verdeggia, consacrato alla Corona d'un GIGLIO di Paradiso con la fragranza de suoi SERENISSIMI GIGLI il GIARDINO FARNESE.

Del secondo si publicarono, in forma di cartello, l'infrastrate concettose viuezze.

Eco festiuo alle glorie di S. ANTONIO di
 PADOVA rappresentate col beneplacito
 DE SERENISSIMI PROTETTORI.

In vna machina di fuoco Artificiato,oue fulmi-
 nato vn Mago co' suoi Demonij restitui-
 sce la lingua, e gl'occhi per opra lo-
 ro perduti nell'entrare nel cir-
 colo del Negromante.

VA pur Stigia Baldanza; Trà GIGLI Ce-
 lesti non può annidare la Serpe dell'
 Acheronte: Le ritorte di Fuoco, che destinasti
 ad vn'Innocenza colle tue lusinghe tradita, ser-
 uiranno di catena per strascinare cattiu la tua
 frode al Carro d'vn Trionfante. E tu inesperta,
 quasi disti Farfalla, che curiosa di lume hai qua-
 si incautamente perduta in sen del Fuoco la vi-
 ta, all'ombra de' GIGLI, che sono simbolo di
 speranza non desperare in grembo à tuoi pre-
 cipiti; l'aita. T'hà, è vero, leuati gl'Occhi, e la
 Lingua l'Infernale Nemico, perche con quelli
 piangendo le tue sciagure, e con questa accu-
 sando l'eccesso tu non ottenga dal Cielo il per-

dono; ma pure ti resta libero il Cuore; voli questo animato dall' Ali del desiderio à piè del tuo Protettore ANTONIO, egli estinguerà i tuoi ceppi di fuoco, benchè sia ricoperto di cenere; Le neui, che da lui s'uestite corsero in sen del suo GIGLIO ti dan riscontro di sicurezza: Imparate o superstitiosi Cacciator di Chimere, per ridurre in cenere vn Cuore basta vna fauilla di vana curiosità; Questa è la Ruota de gli Iffioni del mondo. Entrasti, ò mal auueduto, nel circolo prescritti dal Negromante, stimando di giungere al centro d'ogni felicità, ma bastò vn punto fuori di quello all' Archimede d' Auerno per riuolger sosopra le tue mal affidate speranze; e se ricorrendo à i prodigi d' ANTONIO non hauessi interessato il Cielo à tua difesa, già la tua Cecità era destinata foriera d'eterna Notte: Ma viua il tuo Liberatore, che con suppliche amorose hà leuato dalle mani di quel Dio, che anche in vita si dichiarò suo Amante il fulmine dello sdegno, e n'atterra coll'Incantatore il Nemico d' Auerno: Sì, sì tripudij il fuoco, che pria destinato Carnefice d' vn miserabile;

è di-

è diuenuto alle glorie d'un Trionfante festiuo:
 Anche il Cielo acceso di più facelle, che Stelle
 fà Eco cò suoi rimbombi innocenti à i precipi-
 tij di Flegra, e le fiamme cifrando l'aria scriuo-
 no in seno à quegli immortali Zaffiri il Viua Vi-
 ua à quella destra, che con colpo vitale hà de-
 bellato la morte.

Ma perche stimo superfluo l'estendermi à
 narrare ogni minutia della pompa festiua, ap-
 pagati, o Lettore, di sapere, che negli ornamē-
 ti d'ogni parte interiore, ed esteriore della
 Chiesa; nella ricchezza degli altari; nella quan-
 tità de' Sacrifitij; nella qualità della musica; ne
 gli archi fabricati sù i confini della piazza; nel-
 la continuatione della solennità per tutta l'ot-
 taua, honorata dall'eloquenza di Sacri Oratori
 con panegirici immortali; nel funerale per gli
 Delfanti; nel concorso, e nella deuotione de' po-
 poli; nella pratica de' Sacramenti della Confes-
 sione, e dell'Eucharestia; nell'opere di pietà;
 nell'ordine della Processione; & in ogn'altra
 cosa concernente alla maestà, & al culto diui-
 no, questa non fu punto inferiore all'solennità
 dell'anno antecedente.

Non mancarono i Signori Vfficiali della Congregatione d'assistere à dispensar libretti, ne quali si registraua la serie dell' Indulgenze; il modo di conseguirle; la specifica qualità, e quantità delle Reliquie dal Serenissimo Protettore, e da altri à loro donate; e le diuotioni, & orationi destinate à chiedere, & impetrar grazie da S.D.M. per intercessione d' Antonio. Alla destra loro, sopra vn basso altaretto, non molto lontano alla porta maggiore della Chiesa, in vn tabernacolo di cristalli vniti insieme da figure, & arabeschi d'argento dorato, rissedeua il Capo della martire Clemenza: e da vn Sacerdote iui di continuo assistente, s' offeruua ai publici deuoti baci de' popoli concorrenti.

La statua del Santo, in mezzo al Tempio, founa conueneuole altare, e sotto Custodia decente esposta, staua esibendo grazie agli adoratori. Nell' ordine della processione, egli, che viuendo fù esemplare di vera humiltà, permise, che à Clemenza, come ad Eroina di Paradiso quà venuta forastiera, si concedesse il luogo più nobile: compiacendosi, che la sua Statua
prece-

precedesse, quasi che per corteggio, al baldachino di rosso damasco, listato d'oro, sotto al quale da Confratelli della Congregatione si portauano le di lei Reliquie, riuerte con l'applauso d'un Choro di musica soauissima, e cō lo strepito alternato di trombe sonore, misto alle sommesse voci, & ai caldi sospiri di contrittione, che s'vdiuano esalare dai percosi petti de' Parmigiani, ò seguaci, od assistenti al sacro trionfo.

Passò, apunto come trionfante, il Corpo della Santa Vergine Clemenza sotto ad vn arco, che in parte di verde ginepro, & in parte di gratiosa architettura composto, le hauea preparato il Signor Configlier Conti vicino à sua casa, doue confina la strada di S. Michaelle con quella, che verso la Chiesa de' Padri Seruiti conduce. Ben meritaua vn trionfo quella Martire generosa, che negli anni suoi più fioriti seppe sì ben combattere contro i Tiranni, e riportarne, tanto più gloriosa, quanto più sanguigna vittoria, incontrando intrepidamente la morte per la Fede di Christo. Questo pretioso Corpo,

doppo esser stato due giorni esposto in publico, nel maestoso modo poc' anzi riferito, fù depositato sotto l'altare d'Antonio, entro ad vn Arca di marmi finissimi da perita mano scolpita: perch' iui si conserui racchiuso sì gran tesoro, sino che nel final giuditio sia trasferito ad arricchir gli erarj della Beatitudine eterna. Così l'Imaginè d'Antonio haurà sempre vicino vn candido Giglio di Virginità, senza ch' à dipingeruelo s'adoprinò i pennelli. A ragione potremo sperar da lui più di mai frequenti, e prodighe le gratie, hora ch'egli hà seco indiuisibilmente vnita la Clemenza.



Con-

Concorse à riuierir queste Sante Reliquie
cō gl' infra scritti poetici applausi il Signor Gi-
rolamo Malfanti, à cui Genoua concede luogo
frà suoi nobili, & Apollo frà suoi cari; e che in
età fiorita, applicato à grauissimi studij, pro-
mette vn sicuro frutto di mature scienze, pro-
portionato alla sublimità de' suoi naturali ta-
lenti.

In Reliquias ad Aram Diui Antonij Patauini
translatas.

Vt Cælum Ara nitet, cœu Sol Antonius ardet,
Reliquiæ sacræ fulgida vt Astra micant.

Proh fœlix Parma! Hoc fœlici ex Axe benigno,
Hic Sol influxus, hæc simul Astra dabunt.



S'allude A

S'allude à trè Gigli, à due bianchi del SANTO,
 e di SANTA CLEMENZA, & al Celeste
 DE'SERENISSIMI PROTETTORI.

H Oggi trè Gigli veggio
 Ornare vn Tempio di mirabil freggio;
 Sparfi d'vn bel candore
 Preggiam que'duo la purità del core;
 L'altro portando in se color di Cielo
 Infiamma i cuori à Dio con santo zelo:
 Eben qui chiuso intendo il gran mistero:
 In van s'orna, e si veste
 Vn cor, senza candor, d'Amor Celeste.

Tù, o Parma, deui riconoscere le spirituali
 ricchezze di questa, e di tât altre Reliquie fan-
 te dalla intercessione, e dalla magnanimità del
 Serenissimo Principe Pietro, la cui pietosa ge-
 nerosità fù riuerita con quest'Ode dalla dotta
 penna del Sig. Cauaglier Carlo Bassi, ch'alluse
 al monte de'fuochi descritto. Così non seppe
 Stefirate effigiar meglio il suo magnanimo
 Alessandro, che nella vastità, e nell'altezza dell'
 Ato.

Si

Si loda la generosa pierà del Serenissimo Sig.
 PRENCIPE PIETRO FARNESE,
 Nel far celebrar à sue spese la festa di S. Anto-
 nio di Padoua con machina d'vn monte
 di fuochi artificiali, musici esquisite,
 e superbissimo apparato nella
 Chiesa di S. Francesco
 di Parma.

TI s'erge vn monte à festeggiar col fuoco,
 O grande Antonio, e mille incèdi intorno
 Mostran, ch'è il seno tuo d'Amor soggiorno
 E ch'in tuo trono vn monte istesso è poco.
 Anche il giogo Febeo d'esser ammeso
 In voto à glorie tue hor fia ch'aspiri,
 E con nouo stupor scherzar si miri
 L'acque Castallie à sì gran fochi appresso.
 E se la lingua tua non è s'ammetta
 Di Parca à l'onte inalterata, intera,
 Per debellar il giel di morte altera
 Quando cener è meno i fuochi accetta.
 E perche sian tue lodi à noi più conte
 Le descriue in se stessa hora vna PIETRA,
 E per-

E perche sian più sublimata à l'Etra
 Può cògagnar questa sol PIETRA vn môte.
 A trattenere i popoli frequenti
 D'alma pietate in sì superbo campo
 Fia questa PIETRA à mille piedi inciampo,
 Echo ella solo à più soauì accenti.
 Che s'al Tracio Poeta i sassi à canto
 Corsero à gara, al suo gran suono amici,
 Hor d'vnir d'alto zelo atti felici
 Più d'vn Orfeo cò questa PIETRA hã vato.
 Mollezze à i cor di sagro affetto insegna,
 Ed inanima altrui PIETRA sì rara,
 Onde illustre à fregiare i Templi impara,
 E con tal PIETRA vn tanto Dì si segna.
 Di pompe vaste hor si deuote spese
 Scemano à Parij marmi i pregi industri,
 Ne mai con fasti di pietà più illustri
 PIETRE più peregrine ornar le Chiese.
 Che se l'Indica pietra in modo auaro
 Del più scabro metallo ama la preda,
 Acciò gli onor d'Antonio il mōdo hor veda
 Di spreggiar l'or sì degna PIETRA hà caro.

Così

Così non le permette inclito zelo,
 Che come l'altre habbia per centro il Suolo.
 Ma già nata all'Altezze hà pronto il volo,
 Graue non mai, per solleuarsi al Cielo.

Così Dio stabilisca le glorie; felicitì il Do-
 minio; assicuri la Successione; e conceda le sue
 diuine gratie à questa Serenissima Casa, com'
 ella con opre di christiana pietà, d'eroica virtù,
 di perfetta giustitia, e di carità incomparabile
 l'hà sempre meritato, e lo merita.

I L F I N E.

La presente Opera, intitolata l'Intreccio de
 Gigli del Signor Francesco Carmeni Secreta-
 rio del Serenissimo Principe Pietro Farnese, è
 così mirabile e per l'Auttore di tanto credito,
 e per la felicità dello stile, e per l'oggetto, che
 in lei s'ammira, che ben riesce dignissima delle
 Stampe, e tanto più, perchè in questa non si
 contiene nè pregiudicio di Catolica Fede, nè
 de buoni costumi, nè d'Interessi di Principi. Ta-
 to approvo io infra scritto li 13. Agosto 1639.

D. Giacomo Antonio Dottor Guidini C. e R.
 del Santo Officio di man propria.

7 M 1 7 1 1



Special 91-B
27821

